

l'Europa centrale e nord-orientale e quella britannica e nord-americana. Compito non certamente agevole, se solo si considera la varietà disciplinare e tematica degli studi settecenteschi: il Settecento è il secolo dell'erudizione e dell'enciclopedismo, di una letteratura concepita come attività intellettuale in senso lato, a comprendervi anche le scienze esatte e naturali. Il solo movimento dei Lumi, che — va ricordato — non esaurisce il quadro culturale dell'intero secolo, è infatti abbastanza ampio, diversificato e sovranazionale per moltiplicare gli oggetti — e i soggetti — della ricerca, per disperderli nei differenti ambiti disciplinari e per ricomporli secondo la più variegata combinatoria interdisciplinare.

CORRADO VIOLA

EZIO RAIMONDI, *Romanticismo italiano e Romanticismo europeo*, Milano, Bruno Mondadori, 1997. Un vol. di pp. 135.

Non è, come il titolo lascerebbe supporre, né una trattazione organica delle fondazioni storiche, filosofiche, estetiche del Romanticismo europeo e dei suoi caratteri letterari né una messa a punto degli influssi che il Romanticismo italiano ha subiti da quello tedesco, inglese, francese o delle occasioni che ad esso ha saputo offrire: bilancio forse ancora prematuro che esige, comunque, un ben più lungo ed articolato discorso.

È la riunione, invece, di sei saggi critici, di diversa ampiezza, che, spaziando dalla Germania alla Francia, dalla Svizzera all'Italia del Lombardo-Veneto (e fin di quell'angolo delle Marche pontificie, remoto, ma a causa di un suo straordinario abitante, singolarmente ricettivo, che è Recanati), analizzano alcuni aspetti fra i più tipici del Romanticismo tedesco, francese, inglese ed italiano.

Tralasciamo di parlare dell'*Introduzione* alla raccolta che, partendo da un elogio dei classici, si chiude postulando una migliore rilettura dei romantici al fine di intendere «più sottilmente» la grande tradizione dei primi. Essa tocca problemi che vanno al di là di quelli inerenti al dibattito letterario di cui è qui questione, investe metodi generali di lettura, propone criteri e modalità di

interpretazione di testi (quale che sia l'epoca della civiltà a cui appartengono), chiama in causa critici contemporanei o solo recentemente noti in Italia (M. Fumaroni, I. Calvino, J.-L. Borges, M. Bachtin) che confessiamo umilmente di conoscere poco e male. L'esame di queste pagine introduttive ci trova per gran parte impreparati e non darebbe alcun peso alle nostre riflessioni.

Limitiamoci, piuttosto, a presentare, molto schematicamente, il riassunto del contenuto di ciascun contributo particolare.

Il primo saggio (*L'Europa romantica*) considera ed illustra il concetto che del Romanticismo si faceva Stendhal nel suo notissimo pamphlet su *Racine et Shakespeare*: la rappresentazione che del movimento romantico dava Madame de Staël nella sua conversevole dissertazione de *L'Allemagne*, grazie alle prime esperienze dirette della vita tedesca, l'incontro dei personaggi più celebri di quel mondo culturale, lo stretto contatto con August-Wilhelm Schlegel, il ricordo recente ed intenso (ancorché semplificato) degli insegnamenti di lui e delle ricerche del fratello Friedrich.

Il secondo saggio (*Romanticismo a Milano*) rievoca il clima di fervida animazione intellettuale della metropoli lombarda (già erede di una vivace tradizione illuministica) nei primi anni della Restaurazione e fino alla rivoluzione del 1821; l'esplosiva apparizione degli scritti di Pietro Borsieri, di Giovanni Berchet, di Ermes Visconti, di Ludovico di Breme; la pubblicazione del «Conciliatore»; gli echi prolungati e diversi che seguirono la stampa dell'articolo di Madame de Staël sulla opportunità delle traduzioni.

Il terzo saggio (*Breme e Leopardi*) torna ancora sui principi estetici del di Breme raffrontandoli con quelli opposti di Leopardi che, per la sua formazione di lettore e nella sua coscienza di scrittore, identifica il rinnovamento delle emozioni poetiche non già in quel 'patetico' (unico pollone vivo in un tronco reso ormai secco dalle più convenzionali e logore imitazioni) cui il polemista piemontese affidava la rinascita dell'animo e del sentire umani, ma nel rinverdirsi di una mitologia del quotidiano, sbocciante da una immaginazione fanciullesca, innocente ed incantata, sentimentale ed ingenua al tempo stesso.



Il quarto saggio (*Manzoni. Lo spazio ed il cuore*) affronta la discussione su alcuni caratteri della sensibilità e dell'arte manzoniana, fra gli *Inni sacri*, le tragedie e la preparazione dei *Promessi Sposi*; sottolinea l'assillo storico-etico che accompagna la visione poetica di lui; indugia sulla presenza dominante della verità della storia sulla sua immaginazione sia nella rievocazione delle vicende umane sia nel lavoro di scandaglio degli abissi inesplorati del cuore umano; illumina l'intensa facoltà di compenetrazione che l'artista stabilisce fra l'anima e la natura, «quasi un ordine misterioso, un vincolo di comunione tra gli uomini e con le cose».

Il quinto saggio (*Il Dramma e la storia*) riprende il discorso su Manzoni per illustrarne la convinzione profonda della missione morale e civile affidata al teatro, delle funzioni vicarie della invenzione poetica nella raffigurazione di quei fatti storici imperfettamente (o solo esteriormente) conosciuti, resi nella drammatica concitazione della scena (e, in seguito, nella più distesa prosa narrativa).

Il sesto ed ultimo saggio (*Il «Conciliatore»*) si sofferma sulle istanze sociali di cui il giornale si fa portavoce, sul progetto dichiarato di conciliare «le cose morali e letterarie», le scienze umane e quelle fisiche, matematiche ed economiche, insomma, l'arte, la scienza e la politica; e di additare così, agli ingegni, nuovi percorsi di attualità che trasformino l'uomo di cultura in un essere più aperto alla moderna sensibilità, dotato di maggiore impegno civile e di una più consapevole responsabilità.

Questo, nei suoi tratti più generali, il compendio delle ricerche qui svolte dal Raimondi. Delle quali, per venire ad un giudizio di merito, sono soprattutto da rilevare la sostanziale presenza di una dottrina largamente alimentata dalle più varie letture (anche periferiche all'argomento trattato, curiose dei più suggestivi — o più avventurosi — critici letterari e sociologi contemporanei); l'attenzione portata agli avvenimenti di forte risonanza storica europea, le grandi occasioni offerte all'immaginario romantico (la rivoluzione francese, la stessa epopea napoleonica che — nonostante il neo-classicismo di parata ed i gusti 'corneliani' dell'Imperatore — offre spettacoli del tutto nuovi e singolari di romanzesco ardimento); la perspicacia dell'analisi, l'esposi-

zione ferma ed elegante, in una parola, l'eccellente fattura. E, per concludere, invitiamo i lettori a meditare sulle belle pagine dedicate alla «liricità dinamica e grandiosa» del viaggio del diacono Martino (pp. 84-86) e su quelle che interpretano il dramma delle sofferenze d'amore di Ermengarda (pp. 88-92) nell'*Adelchi* manzoniano.

RAFFAELE DE CESARE

*Educazione e istituzioni scolastiche nell'Italia moderna (secoli XV-XIX), Testi e documenti*, ed. ROBERTO SANI, Milano, Pubblicazioni dell'I.S.U. Università Cattolica, 1999. Un vol. di pp. 822.

Qualora un libro di storia rivolto agli studenti, compresi quelli universitari, voglia veramente favorirne lo sviluppo critico e la crescita intellettuale, credo debba proporsi essenzialmente due obiettivi: deve cercare di far capire loro in che cosa consista realmente la storia e rendere apprezzabile la realtà storica, restituirne la complessità e la contraddittorietà, determinate dall'intreccio di grandi ideali, di meschini giochi politici e possibilità economiche limitate, così come dalla coesistenza nello stesso periodo di elementi di innovazione e di resistenze al cambiamento. Non penso di sopravvalutarne i meriti sostenendo che il libro di Roberto Sani possiede tutte le qualità per ambire al conseguimento di entrambi gli obiettivi nel campo della storia dell'educazione e della scuola esplicitamente rivolta agli studenti dei corsi di laurea in Scienze dell'Educazione e in Scienze della Formazione Primaria. In *Educazione e istituzioni scolastiche nell'Italia moderna (secoli XV-XIX), Testi e documenti* sono infatti mirabilmente coniugate la storia del pensiero pedagogico e quella delle realtà educative, in un'ottica che non separa mai la scuola dal contesto sociale, politico e culturale che l'ha prodotta. Roberto Sani non offre un trattato di storia della scuola e dell'educazione in Italia tra Umanesimo e Illuminismo, ma prende per mano il lettore dotandolo degli strumenti che gli permettono di seguire l'autore nella ricostruzione dei processi culturali, sociali e politici che hanno alimentato cinque secoli di discussioni sul ruolo dell'educazione e della scuola e che hanno pro-